

"La nuova vita tutti insieme"

Un anno di housing sociale

È un successo l'iniziativa per aiutare famiglie e single che non possono permettersi gli affitti a prezzi di mercato

LORENZO BORATTO
CUNEO

L'operatrice sociosanitaria di Imperia e la giovane mamma di Santo Domingo, i nonni sfrattati, la maestra trapanese, coppie in difficoltà economiche. Tutti nello stesso palazzo liberty, con un ampio giardino aperto alla città (tra mostre, concerti, film all'aperto, laboratori per bimbi). Poi cucina, sala da pranzo, tv e lavatrice comuni. In due parole: housing sociale.

Il primo «esperimento» a Cuneo è in centro: si chiama «Crocevia46», tre piani e 20 ospiti con affitti calmierati. Nessuno resta più di un anno e mezzo. Voluti da diocesi e Caritas, pagato con donazioni e i contributi di Fondazione Crc e Compagnia San Paolo, ci vive chi è nella «zona grigia»:

non ha diritto a una casa popolare, ma nemmeno può permettersi un affitto a prezzi di mercato.

Sei alloggi sono per famiglie in difficoltà, al terzo piano c'è un ostello allargato: nove persone in camere singole e doppie, tre bagni, frigo e cucina condivisi. Poi la vita comunitaria: chi guarda il figlio della vicina che lavora al pomeriggio, chi aiuta a tinteggiare le stanze quando cambia l'ospite. Conversazioni in italiano per aiutare gli stranieri a migliorare la lingua.

Inaugurato a settembre 2017, dalla prossima settimana sarà protagonista di eventi per celebrare il primo anno. Simona Rolla si occupa di gestione e supervisione: prepara il «piano di uscita» con gli ospiti, perché tornino a vivere per conto proprio, dopo «Crocevia46». Emilio ha 27 anni, sardo, laurea al Politecnico di Torino: «Per il master sono finito alla Michelin e di housing sociale non avevo mai sentito parlare. La diffe-

renza con la vita universitaria? Si mescolano situazioni diverse». Gianvito, ingegnere barese, 28: «Condividere stanza, cucina e bagno non mi pareva il massimo. Ma non sei solo». Antonio, 52 anni, per tre ha lavorato in nero: «Niente contributi e non mi hanno pagato tanti stipendi. Ora ho il contratto a tempo indeterminato da carrozziere. Posso affittare una casa». Cesare ha 70 anni, la moglie Rita 71, li vengono a trovare figli e nipoti: «Ho perso casa per colpa di banca e tribunale. Aiutavo la Caritas con i pasti alla mensa. Quando ho avuto bisogno, ecco quest'opportunità».

Il direttore Caritas, Claudio Mezzavilla: «Permanenze temporanee, pagando un affitto del 30% inferiore a quelli in zona, che comprende però spese e bollette. Un requisito del progetto era che si reggesse economicamente: è così. Un luogo di incontro tra cunesi e residenti, ma non fa accoglienza: è una comunità». —